

# Premio di Narrativa "In viaggio con Michele" 7a Edizione

Il giorno 28 dicembre 2006 i componenti della giuria del premio di narrativa "In viaggio con Michele", per un racconto a tema libero ispirato a esperienze di viaggio, hanno deciso di assegnare il riconoscimento per l'edizione 2006 a

**WALTER SERAFINI**, per il racconto: **"La stazione racconta"**

con la seguente motivazione:

*"Dalle porte scorrevoli della memoria escono, con un ritmo elegante e misurato, storie quotidiane di incontro, comunicazione, speranza, che si intrecciano con i fantasmi del passato e con i colori cupi di tragedie troppo grandi e vicine a noi per poter essere rimosse. Un tocco lieve eppure intenso tiene legati insieme i colori e i grigi della realtà. Proprio come accade nella vita vera".*

Nella discussione finale, la giuria ha fermato la sua attenzione anche sui racconti:

**"Riflessioni"** di *Monica Malaguti*

**"Il lungo viaggio del compagno Mao"** di *Stefano Cavallini*

**"Mia nonna"** di *Amelia Melotti*

Gli altri racconti prescelti:

**"Oltre quel muro"** di *Marino Bongiovanni*

**"Guarda come nevicava"** di *Luciano Luppi*

**"Storia di una storia"** di *Stefano Fornasari*

**"Cancapa Kiri"** di *Alicia del Pilar Villagarcia Fuentes*

**"Bambole senza testa"** di *Silvano Verni*

**"Una podista per caso"** di *Gabriella Picotti*

**"La storia, una storia"** di *Nadia Galli*

**"L'ultimo sogno"** di *Norma Sfriso*

**"Il mio primo viaggio nel cielo"** di *Stefano Marino Franzoni*

La premiazione dell'iniziativa si è svolta alle ore 11 di sabato 13 gennaio 2007, nella Sala del Consiglio Comunale di Granarolo dell'Emilia.

## La giuria

Marco Tarozzi (presidente)

Alessandro Gallo

Elisa Gamalero

Sabrina Lionelli

Fabrizio Pini

Franco Vandelli (segretario)

---

## La stazione racconta

Alcuni piccioni planarono sul davanzale della finestra mentre in ufficio si stava "sparlando" della Solari, la matura collega goffa e sgradevole, che da poco era convolata ad impreviste nozze.

Enrica ascoltava senza fare commenti, ma era profondamente convinta che al mondo vi fossero persone più fortunate di altre, e che la fortuna, essendo bendata, doveva essere un po' guidata se voleva che un bel giorno si accorgesse anche di lei'

"Distinta trentasettenne bella presenza, cerca uomo max cinquantenne, serio e sensibile, per costruire una vita di coppia" recitava l'annuncio alla rubrica "Cuori Solitari".

Ovviamente si era accertata che l'inserzione fosse protetta dall'anonimato del Fermo Posta.

Delle quattro risposte che le erano poi pervenute, tre erano infarcite di prevedibili scurrili volgarità, mentre una era corredata da un'indefinibile atmosfera di mistero che l'aveva profondamente incuriosita. Non chiedeva d'incontrarla subito come lei si aspettava, (e un po' temeva), ma nella sua lettera scriveva frasi in cui si evinceva una forte sensibilità, sostenendo che tutti gli esseri umani hanno degli abissi d'intensità da sperimentare, da andare a scovare e farli esplodere, chiedendo alla fine quale fosse il suo pensiero in proposito.

Lei rispose suffragando la medesima tesi, e per tre mesi vi fu uno scambio epistolare sui temi più svariati, poi, in modo garbato, egli chiese di volerla conoscere personalmente.

Enrica attendeva quel momento con apprensione, e convenne che l'incontro avvenisse alla stazione del capoluogo, tra l'indifferenza della moltitudine.

Dubbi e perplessità, (che pure esistevano), a quel punto non poteva più permettersi d'averne.

Con i chili di troppo, ormai, ci conviveva con rassegnazione avendo miseramente fallito con ognuna delle innumerevoli diete sperimentate, ma si rifaceva con la capigliatura, sempre curata e simile in tonalità di colore e taglio a quello di una celebre conduttrice televisiva.

Per la poca altezza rimediava aggiungendo centimetri ai tacchi delle scarpe, un supplizio che molte altre donne conoscono.

Insomma non era peggio di tante altre, ma le occasioni di incontrare, non dico il Principe Azzurro delle favole, ma un uomo ben intenzionato, (e non già sposato), si erano pericolosamente diradate col passare degli anni, e quell'annuncio era il fragile tentativo di aggrapparsi ad una speranza.

Forse l'ultima.

L'atrio della stazione era una bolgia infernale che si svuotava e si riempiva di gente come una clessidra con la sabbia, e subito capì che riconoscere lo "sconosciuto" Evaristo non sarebbe stata impresa facile.

Fu quando la voce dell'altoparlante sovrastò il brusio del pubblico annunciando la partenza per Milano delle quattordici e trentacinque al binario quattro, che Enrica distinse l'uomo con la cravatta rossa ed il cappello di panama in mano.

Si trovava in un angolo dell' atrio, nei pressi di un telefono pubblico, e stava sulla punta dei piedi ondeggiando con il busto e cercando tra la folla.

Era sui cinquanta, o forse meno, ed era vestito con sobria eleganza.

Enrica lo osservò attentamente, poi si tolse gli occhiali scuri, e, come era stato concordato, indossò il foulard a fiori gialli tenendo tra le mani un ombrello.

\*

Anche Giordano teneva tra le mani un ombrello, con parte del tessuto strappato e il manico rotto, ma lui raccattava sempre tutto ciò che trovava abbandonato.

Come ogni clochard viveva di rare elemosine e moltissimi stenti, e, nonostante il divieto della Polizia Ferroviaria, prediligeva restare in stazione.

La presenza dei treni e gli annunci degli altoparlanti gli davano un senso di tranquillità e protezione che non ritrovava in nessun altro luogo.

E poi le partenze avevano qualcosa di eccitante per lui, che gli ricordavano la trepidante gioia di quando era bambino.

La sua quotidiana ricerca nei cestini dei rifiuti gli regalava qualche avanzo di mela, alcuni cracker, pezzi di biscotti, che aggiunti a quello che a volte recuperava alla Mensa Ferrovieri, lo facevano appena sopravvivere.

Non fumava, ma raccoglieva ugualmente i mozziconi di sigaretta per scambiarli con del vino. Giordano, ormai alcolizzato, era alla perenne ricerca di alcolici, vino in particolare.

Il giorno che trovò un pacchetto di sigarette intatto, ebbe le più svariate offerte e le proposte più insolite dai suoi compagni clochard.

Lo custodì come fosse un tesoro prezioso, cambiando continuamente nascondiglio per timore di un furto, e intanto vagliava le offerte.

Con lo slavo, un biondo dai capelli lunghi che alternava la sua presenza in stazione con periodi di detenzione, la trattativa fu elaborata e molto complicata prima di giungere all'accordo!

Alla fine, il pacchetto di sigarette fu assegnato in cambio di una prestigiosa bottiglia, ancora integra, di Lambrusco di Castelvetro.

\*

La bottiglia di Lambrusco di Castelvetro terminò quando Karl riempì nuovamente i due bicchieri, ed invitò Helga a fare l'ennesimo brindisi.

Festeggiavano le "Nozze d'Argento" e l'idea di farlo in Italia, dove avevano trascorso la "Luna di Miele", si era rivelata felicissima.

Un quarto di secolo prima, le giornate erano trascorse in parte ad ustionarsi sotto il sole della Riviera Adriatica, e in parte in colluttazioni amorose consumate sotto le lenzuola dell'albergo "Elios".

Nonostante il passare degli anni, il loro rapporto funzionava ancora splendidamente, ed avevano deciso di ripetere l'esperienza italiana visitando questa volta alcune delle città più note della penisola, in treno.

Si erano fermati prima a Venezia, quindi avevano raggiunto e visitato Napoli, poi Roma, Siena e Firenze, ed ora stavano tornando a casa più entusiasti che mai.

Nell'attesa del treno coincidente per Stoccarda, avevano deciso di pranzare al Ristorante della Stazione, che trovandosi nella città celebre per la bontà della sua cucina, dava una certa garanzia. L'altoparlante gracchiava parole a loro incomprensibili, e la gente si muoveva accaldata e in modo frenetico, trascinando con affanno pacchi e valige.

Fortunatamente il Ristorante forniva un minimo d'aria condizionata.

Gli involucri di sfoglia ripiena a forma di ombelico furono poi serviti con l'accompagnamento del gustoso vino rosso frizzante, e la loro italica esperienza diventò trionfale.

Helga terminò il vino, e prendendosi la testa tra le mani disse di sentirsi un po' ebbra.

Anche Karl si sentiva particolarmente euforico, e nel chiedere il conto si fece portare una bottiglia di vino da far assaggiare agli amici la sera che assieme avrebbero guardato le diapositive del loro viaggio.

Le loro mani si toccarono, ed Helga guardò il regalo che Karl le aveva comprato a Firenze nei pressi di Santa Maria Novella, dove lei si era soffermata trovando l'oggetto come il più bello tra quelli esposti: un anello d'argento con una ametista.

\*

L'anello d'argento con l'ametista non era di grande valore, ma per Greta valeva più di qualsiasi altra cosa. L'accarezzò con lo sguardo, poi i suoi occhi si posarono sulla breccia nella parete della sala d'attesa, ben visibile anche dal marciapiede del primo binario dove lei si trovava.

Erano trascorsi cinque anni, ma in lei era come fosse accaduto tutto un minuto prima.

Ricordava perfettamente ogni evento di quel mattino.

Un mattino assolato, che si era arricchito della gioia per l'anello regalato da Enea in occasione del suo compleanno, due sere prima, e del permesso da parte dei rispettivi genitori per quella che sarebbe stata la loro prima vacanza assieme.

Ad entrambi, Riccione era sembrata la meta migliore per quel debutto.

Ricordava il caldo afoso, la gente in ciabatte, canottiera e pantaloncini corti, come se il mare fosse dall'altra parte della stazione, e non ad almeno cento chilometri.

Ricordava il momento in cui lei si allontanò di una ventina di metri dalla sala d'attesa per comperare una rivista, lasciando Enea a custodire le valigie.

E non potrà mai dimenticare il boato dell'esplosione, i detriti che volavano in ogni direzione, la folata di aria calda che l'aveva investita scaraventandola a terra, la fuliggine nell'atrio della stazione che aveva creato improvvisamente il buio, lo smarrimento e lo sgomento della gente.

La fuga verso l'esterno.

Poi, dopo un tempo che non riuscì a quantificare, il ritorno verso la sala d'attesa scavalcando frammenti, pietre, porte divelte, e scontrandosi con persone ferite e dai vestiti laceri.

Tutto era sottosopra, con la polvere nell'aria che impediva di distinguere le cose e la gente.

Enea lo riconobbe dalle scarpe, ma era coperto da una montagna di detriti, e non rispondeva ai suoi richiami.

Tentò di smuovere alcune pietre, poi due uomini, probabilmente due ferrovieri, con modi gentili le assicuraron che si sarebbero occupati loro di Enea, invitandola ad andare verso casa.

Per un lungo periodo la sola vista della Stazione Ferroviaria le creava uno stato d'angoscia tale da non riuscire neppure ad avvicinarsi.

Occorse l'aiuto di uno psicologo, e tanti giorni di terapia per superare quegli incubi e ritornare ad essere padrona dei suoi nervi.

Il due Agosto, ogni due Agosto, Greta sente il bisogno di fermarsi davanti a quella fessura nella sala d'attesa della Stazione di Bologna Centrale.

Ignorando i passanti, che inevitabilmente la urtano, lei rimane ferma immobile a fissare quella breccia, a volte per lungo tempo, a volte solo per pochi minuti, dipende da quando le lacrime iniziano a scendere e a sfuggire al suo controllo.

A quel punto Greta si allontana di corsa, e, attraversando la biglietteria, esce dalla stazione.

Sempre di corsa attraversa il giardino antistante lo stabile, si siede sulla prima panchina che trova libera, e, coprendosi il volto con le mani inizia a singhiozzare forte, tanto forte che con un frullio di ali i piccioni s' involano.